

## La determinazione per partire

Leopoldo Elia

**V**eniamo da un periodo colmo di eventi ricchi di forte significato politico: congresso torinese dei DS, morte di Craxi, proposta frontista di Berlusconi, ripresa della discussione sulla par condicio alla Camera... L'elenco è incompleto ma è sufficiente per capire che siamo alla penultima curva della legislatura. E' dunque necessario uno sforzo di portata eccezionale da parte di tutti i componenti dei gruppi della maggioranza. Ma non si tratta di blindare una legge con la tensione puntuale di qualche giornata parlamentare. No, si tratta di una mobilitazione permanente in tutti i mesi che restano della legislatura per far approvare leggi importantissime anche sul piano elettorale e per accreditarsi di fronte al paese come coalizione valida anche per la quattordicesima legislatura repubblicana.

Come è noto la maggioranza del secondo governo D'Alema è più ristretta della prima, anche se più omogenea e coerente: è necessario trarre da questa constatazione una serie di conseguenze operative. La prima riguarda l'assolutezza dell'obbligo di presenza ai lavori parlamentari: è evidente, infatti, che l'opposizione non si lascerà sfuggire nessuna occasione per far mancare il numero legale o, in subordine, per approfittare in votazioni di merito delle nostre assenze.

Inoltre, anche a voler prescindere dalla esiguità della maggioranza, specie alla Camera, resta il problema dell'approrsimarsi della fine della legislatura: il tempo si fa breve, come scriveva S. Paolo, e noi dobbiamo utilizzarlo al meglio. Perciò è necessario che le deliberazioni più importanti siano precedute da intese tra le maggioranze del Senato e della Camera per evitare il lusso del tennis legislativo, mediante emendamenti, che non possiamo più permetterci. In taluni casi è meglio rimediare ad eventuali

errori con leggine correttive presentate dopo l'adozione della legge principale.

L'incontro di Roccaraso ha consentito ai Popolari, con molti interventi di leaders di altre forze politiche, di valutare le opportunità e le difficoltà di una forte ripresa operativa da parte della coalizione di governo. L'invito di Veltroni ad una federazione dei riformisti è stata giudicata o intempestiva o viziata, nella situazione attuale, di oggettivo egemonismo: e si è riproposta l'esigenza di rendere a brevissimo termine funzionale una aggregazione di forze politiche riformatrici di diversa ispirazione rispetto al partito di maggioranza relativa. A questo punto si impone la elementare esigenza di non farsi impacciare da nominalismi: non è la preferenza per il termine centro o per quello di centrosinistra (con o senza trattino) che può impedirci di convergere. Conta la cosa, per rifarci al dibattito suscitato a suo tempo dalle iniziative di Occhetto. Se è così, e pensiamo che i parlamentari popolari siano d'accordo su questa linea, è urgente realizzare intese che conducono alla presentazione di disegni di legge firmati dai principali esponenti di partiti che si riconoscono nella ispirazione liberaldemocratica.

Sulla famiglia, sulla sicurezza dei cittadini, sulla riforma dello Stato sociale sarà possibile (specie, su quest'ultimo tema, dopo le prossime decisioni della Consulta) trovare l'accordo per testi progettati e sostenuti in comune. Meno facile sarà realizzare una convergenza sulla legge elettorale: ma finora troppe sono state le oscillazioni dei DS, per non spingere gli altri partiti di centrosinistra su una stessa sponda a proposito di una scelta così dirimente. I Popolari hanno espresso la loro preferenza per una "senatizzazione" della legge per la Camera. Gli altri dicano chiaramente ciò che vogliono e si incominci a discutere intorno allo stesso tavolo.